

# SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Per Enzo Cervelli

*Pierangelo Schiera*

Fondazione Roberto Ruffilli – Forlì

[schiera@me.com](mailto:schiera@me.com)

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVIII, no. 56, anno 2017, pp. 261-263

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/7110>

ISSN: 1825-9618



Così, è morto anche Enzo Cervelli (Innocenzo), dopo sua moglie Marisa (Luisa) Mangoni, mia moglie Giuliana Nobili, Aldo Mazzacane e Paolo Prodi. Non ho più nessuno di cui scrivere necrologio. Il gruppo che a Trento, all'interno dell'Istituto storico italo-germanico, aveva provato a instaurare un modo un po' eclettico di fare storia, mescolando punti di vista ideologici, atteggiamenti di metodo, modalità discorsive, molto diversi fra loro, è venuto meno. Sono rimasti molti uomini e donne che si sono variamente formati in quel gruppo e certo lo ricordano, anche per la grazia fortunosa con cui convivevano in esso storici e filosofi, sociologi e giuristi, economisti e letterati. Quel gruppo ebbe la fortuna di coesistere in parte col lavoro, meticoloso e ardito, di un dottorato di ricerca comune a Venezia, Padova e Trento diretto da Marino Berengo; oltre che con l'attività sua propria dell'ISIG nei diversi campi della storia moderna, con studiosi come Vincenzo Calì, Gauro Coppola, Renato Mazzolini, Giuseppe Olmi.

Non è un caso che da quell'esperienza sia sorta l'idea di una rivista come questa: *Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine*. Dove il fuoco fu posto, dall'inizio, sulla rilevanza costituzionale che ha, nella storia occidentale moderna fino ad oggi, il discorso politico, sotto le varie forme in cui si trasmette. Non dunque una disciplina a sé, ma una componente essenziale di quella che allora provammo a chiamare storia costituzionale, bistrattando un po' il concetto di partenza tedesco, marcatamente segnato, anche nei suoi usi più recenti, in senso giuridico o sociale. Enzo non ha mai scritto sulla rivista e probabilmente non partecipò neppure formalmente alle discussioni che la misero in vita: non solo perché era schivo ma perché credeva poco all'entusiasmo di gruppo e coltivava un minimalismo metodologico che non si poteva adattare alle troppe chiacchiere che alcuni di noi facevano.

Egli era un grande solitario, aristocratico e a suo modo impertinente (provate a cercarlo su Internet!), ma sempre pronto e voglioso di essere di aiuto agli altri con la sua immensa conoscenza delle cose che studiava e con l'intelligenza di lettura che gli veniva anche da un'intenzione politica impensabile. E la cosa che più mi colpisce ora che parlo di lui al passato è proprio la facilità elementare, del tutto spontanea, con cui anche i suoi lavori più analitici e severi, rispondono in realtà sempre a domande di fondo e a tipi di risposte politicamente motivate, con grande rispetto del senso migliore della ricerca storica, che è quello di insegnare a vivere e non solo di sapere com'è effettivamente andata. Quest'affermazione sembra contraddetta dal modo minuzioso con cui Enzo indagava i suoi oggetti d'interesse, con particolarissima attenzione al dettaglio, soprattutto a quello biografico, spesso espresso in quella fonte così privata – anche quando agisce fra personaggi pubblici – che sono gli epistolari o addirittura le singole lettere o note riservate. Su dettagli del gene-



re si basa la straordinaria ricostruzione da lui compiuta – a livello europeo, soprattutto per quanto riguarda Germania e Francia – del breve secolo borghese ottocentesco in cui si sono scontrate, per poco più di cinquant’anni, le grandi forme-forze del liberalismo e del comunismo. Non conosco autore che abbia saputo riprodurre meglio di lui la durezza dello scontro ma insieme anche la grande articolazione con cui esso si diffondeva nelle problematiche materiali come pure ideologiche e dottrinarie di quell’epoca di estrema crisi della modernità.

Forse era proprio questo il centro dell’attenzione di Cervelli: l’origine e la fine della modernità, in un arco che andava da Machiavelli (ma anche dalle Sibille) a Marx (ma anche ai suoi più confusi anticipatori e seguaci rivoluzionari). Con una caparbia nella ricerca dei minimi sistemi che non gli impediva di scrivere – benissimo – testi lunghi e complicati, ricchi di erudizione, ma soprattutto pieni di comprensione e di rispetto per l’azione concreta dei protagonisti della sua storia. Tutto ciò era per lui morale. E allora riprendo anch’io la citazione da Claudio Pavone con cui Enzo conclude la sua ultima fatica (2015) sulle *Origini della Comune*: «Moralità è parola particolarmente adatta a disegnare il territorio sul quale si incontrano e si scontrano la politica e la morale, rinviando alla storia come possibile misura comune».